

COMUNE DI LONGOBUCCO

COMUNE DI CROPALATI

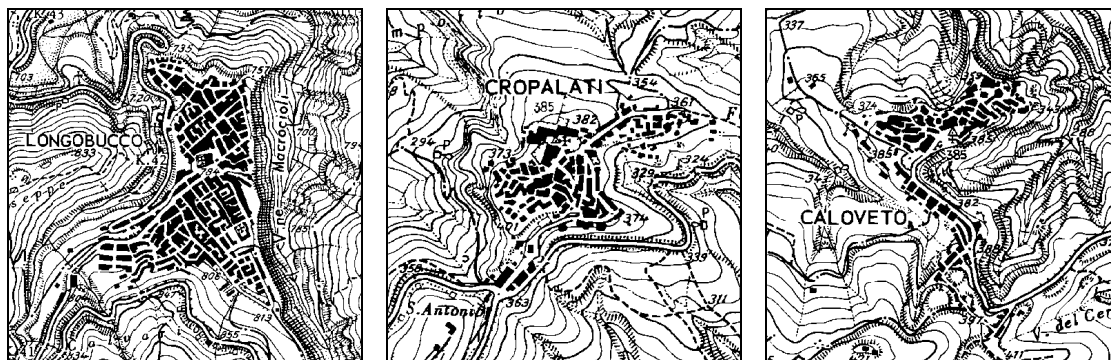
COMUNE DI CALOVETO

Provincia di Cosenza

PIANO STRUTTURALE ASSOCIATO

Relazione storico-architettonica

L.R. 35/2012 (10.08.2012) Art. 20



di Rosario F. Chimirri



Rosario F. Chimirri

Generalità

Col recente riconoscimento della globale qualità umana dell'ambiente, visto non tanto come contenitore ma come organismo unitario, nel quale gli insediamenti, le infrastrutture ed i singoli manufatti acquistano valenza proprio in relazione al contesto territoriale e culturale, la conservazione e la valorizzazione dei centri minori calabresi diviene una questione di grande attualità.

Si tratta di leggere il territorio umanizzato come frutto di scelte consapevoli e, conseguenzialmente, di riconoscere, oltre i valori delle costruzioni "colte" anche quelli degli edificati più "poveri", da intendere non come produzione spontanea ma sedimentazione di processi storici e culturali, nonostante, nei secoli passati, i numerosi disastri naturali, quali terremoti ed alluvioni, siano stati causa di ricostruzioni, nuove edificazioni e continui riadattamenti.

Tutto ciò diviene rilevante nel momento in cui, per effetto della globalizzazione e della conseguente importazione di svariate quantità di modelli e prodotti più "facili" ed "immediati", provenienti da altre aree culturali, si verifica un forte distacco tra le comunità e gli insediamenti storici, che da entità strettamente correlate alle attività lavorative sono ormai ridotti a rovine, o, nel caso migliore, a luoghi dormitorio; a ciò si aggiungono le pianificazioni del passato, disinteressate dal preservare dette aree, ed aperte, invece, all'urbanizzazione selvaggia di periferie e lunghi tratti di marine.

Si distinguono, in genere, gli ambiti rurali e alcuni rioni dei paesi più interni, nella cui struttura formale sono contenute ancora le ragioni essenziali alla sopravvivenza dell'identità degli abitanti.

Il fenomeno, fortemente discusso nel passato, solo di recente sembra essere oggetto di studi concreti da parte degli organismi delegati alla tutela, accanto ai quali sempre più importante diviene il ruolo e l'impegno delle comunità.

In tale ambito, rilevante, comincia ad essere, quindi, l'interesse delle Amministrazioni comunali, che fra tante difficoltà, causate anche dagli indirizzi e dalle "mode" più o meno recenti, si aprono, comunque, a tali letture, impegnandosi a preservare quanto possibile.

Non può sfuggire, a tal proposito, l'interesse che il Governo Regionale (vedere deliberazione n. 44 del 10 febbraio 2011) continua a manifestare sul recupero, la riqualificazione ed il riuso dei centri storici e degli insediamenti storici "minori" con il rispetto dei valori culturali, sociali, storici, architettonici, urbanistici, economici ed ambientali, nel cui elenco dei paesi "suscettibili di tutela e valorizzazione" è compreso anche Longobucco.

Il tutto cercando il conseguimento di risultati che individuino elementi comuni, pur nella diversità di soluzioni, e che tengano conto delle diverse peculiarità, sperimentando strumenti e metodologie innovative, caratterizzate da una forte componente territoriale e da elevate potenzialità di incidenza sui processi di sviluppo socio-economico, con obiettivi a breve ed a lunga scadenza.

Il modello perseguibile è basato sulla possibilità di trasformare i punti di forza del territorio in punti di eccellenza attraverso i quali sviluppare la capacità di

godibilità ed attrazione dell'area, soprattutto considerando che esistono diversi elementi che richiedono di essere utilizzati nel loro complesso e di essere messi a "sistema", partendo proprio dalla dimensione storica, che, sulla base di ricerche ed indagini scientifiche, ci apprestiamo a leggere.

Il procedimento utilizzato ha previsto una duplice direzione: dal generale al particolare, e cioè dall'insieme del contesto al ruolo degli elementi singoli dello stesso; da una dimensione storica ad una situazionale, per analizzare il divenire della tradizione nello sviluppo dell'abitato, sempre più proiettato verso nuove condizioni.

Il lavoro è iniziato con l'analisi delle fonti specifiche di tipo bibliografico ed archivistico, tra cui le cartografie storiche, per poi esaminare, parallelamente a numerose interviste in loco, il contesto paesistico attuale. Sono stati visitati i luoghi, indagando sul rapporto tra insediamento ed ambiente; sono state verificate le diverse tipologie urbane ed architettoniche, esaminando le rispettive funzioni; sono stati studiati i materiali edilizi diversamente assemblati; è stata analizzata la casa ed il suo esterno, indagando sui significati storico-urbanistici ed antropologici del comunitario e del privato, nonché sulle loro connessioni; è stata indagata la dimensione sacrale, relativamente alla protezione simbolica del paesaggio, tra cui il paese e la casa.

Uno spazio singolare è stato dedicato anche alla fotografia che, oltre a dare un effettivo incremento alla ricerca, ha permesso di documentare visivamente un patrimonio custodito per secoli che oggi, però, rischia di perdere irreparabilmente la propria identità.

La realtà interessata è l'intero paesaggio culturale inteso nella sua articolazione e stratificazione storico urbanistico-architettonica ed antropologica, riferita agli ambiti delle comunità insediate, con l'obiettivo di conoscere la cultura materiale del territorio, riferibile non solo al singolo oggetto ma all'intero contesto e dare un contributo a qualsiasi processo volto alla tutela ed al recupero di una parte del Sila greca, non tanto nell'ottica esasperata dei vincoli, ma di quella di una rivivificazione e di uno sviluppo compatibili, che ne conservino i caratteri storici, legando, cioè, il presente al passato, senza fratture e contraddizioni.

Profilo paesistico, storico ed economico

L'area di studio comprende un tratto suggestivo della Sila greca, segnato fortemente dall'ampio letto del fiume Trionto, che dalle pendici in forte pendenza del Monte Altare si apre verso il mare con paesaggi collinari più ondulati e, via via, più aridi.

Il territorio fu abitato sin dai tempi più remoti. La toponomastica locale rimanda al contesto greco, ma alluderebbe alla presenza in tempi remoti di popolazioni indigene che, per il loro attaccamento ad antiche tradizioni, sarebbero state denominate dai colonizzatori greci con termini ancora presenti. La storia archeologica comunque è fortemente legata, oltre che a dette testimonianze, alle vicende delle miniere argentifere presenti sul territorio di Longobucco.

La presenza di tali miniere hanno lungamente alimentato ipotesi volte a identificare Longobucco con l'antica città di *Temesen*, citata da Omero.

I reperti rinvenuti a Ortiano e nelle zone delle antiche localizzazioni minerarie attestano, inoltre, lo sfruttamento dei giacimenti argentiferi già da parte dei Sibariti. In età classica la città di Thurii sfrutta le miniere di Longobucco per coniare monete d'argento. Lo stesso fanno i Bretti, protetti in questa zona dalle fortificazioni in località Cerasello, dove sono stati rinvenuti due globuli da conio in argento.

Si ricorda, ancora, che il fiume Trionto, via principale fra la marina e la Sila, chiamato *Traeis* dai Greci e *Traentum* dai Romani, era una volta, così come riporta il Barrio, un *flumen navigabile*. E' interessante ricordare che sulle rive di questo fiume nel 510 a. C. si combattè la battaglia tra Sibari e Crotoni. Esso inoltre segnava il limite del territorio crotonese e alla foce ospitava il porto navale di Turio.

Con l'avvento dei Normanni inizia il lungo dominio feudale. Il potere fu esercitato da numerose famiglie: i Marzano, gli Sforza, gli Aldobrandini e i Borghese a Longobucco; i d'Aragona e i Badolato a Cropalati; i Sangineto, i Santangelo, i duchi di Montalto e i Sambiasi a Caloveto.

Negli anni a seguire, finito il tormento della pirateria turchesca con ripetute incursioni, che interessarono tragicamente la costa sino agli inizi del '700 con razzie, saccheggi, incendi, distruzioni, le popolazioni rimasero fedeli ai Borbone, per poi accogliere gli avvenimenti risorgimentali e l'Unità d'Italia

Numerose furono le speranze di quella gente, ma sino alla fine del secolo l'area continuava a presentarsi alquanto isolata ed ancora rispondente ad un modo di vivere arcaico. La mancanza di infrastrutture viarie limitava le comunicazioni. I collegamenti erano molto difficili. I percorsi esistenti si snodavano lungo le pareti dei valloni o ai margini dei terrazzamenti discendendo spesso sul greto dei torrenti, che venivano attraversati a guado, per poi risalire sulla sponda opposta; si trattava per lo più di mulattiere percorribili quasi sempre a piedi, a dorso di asini o muli e, più raramente, su carri trainati da buoi.

L'apertura della linea ferrata, che avvenne tra mille difficoltà alla fine dell'800, iniziò a rafforzare le marine. Qualche progresso si ebbe con la costruzione della SS 106, avvenuta durante anni '30 del secolo scorso, che consentì una certa velocità commerciale. Gli anni che seguirono videro alcune innovazioni: un miglioramento dei tracciati colleganti gli insediamenti e le frazioni interne con il litorale; la modifica al rango di superstrada della stessa Jonica, che attraversa il territorio prospiciente il litorale.

Nonostante, però, queste rapide trasformazioni abbiano agevolato lo sviluppo di nuovi modelli produttivi, forti sono stati gli squilibri territoriali. Dall'inizio degli anni '70, come si nota dal confronto tra le cartografie della metà del secolo scorso - si tratta di carte importanti che individuano il costruito storico identitario - e le recenti aerofotogrammetrie, si riscontra un certo adeguamento al nuovo, nei capoluoghi e nelle frazioni, con l'uso di forme e materiali moderni - ampliamenti in laterocemento, gronde in lamiera e plastica, infissi in alluminio, tegole in

cemento, ampi balconi, zoccolature e pavimentazioni in porfido o cemento, ecc. – tendenti a snaturare la cultura insediativa ed architettonica originaria.

Scomparse, inoltre, le attività delle miniere e degli opifici tradizionali ridotti ad archeologia industriale, si sviluppano, invece, quelle commerciali legate al rapporto con la costa e la Sila, ridotte, però, al solo periodo estivo ed in parte invernale.

Riguardo altre attività, l'agricoltura, un tempo fiorente e diversificata lungo tutto il territorio in esame, grazie alle differenze altimetriche, è in forte decadenza, incapace, peraltro, di essere di supporto alle nuove imprese ed alle attuali esigenze di mercato; resiste stentatamente la coltura delle castagne, in montagna, dell'ulivo, e nelle aree meno impervie, quella di frutteti, vigneti ed ortaggi, nonché, nel territorio di Caloveto, la raccolta della liquirizia. Le aree abbandonate sono in forte aumento. Il pascolo un tempo molto attivo è fortemente ridotto, a parte le aree montane di Longobucco, ove sono presenti numerose aziende agricole. Sono in forte declino anche le altre attività artigianali, fra cui l'arte tessile, molto presente a Longobucco, ancora praticata soltanto a livello amatoriale.

In ogni caso, i percorsi lungo i territori delle antiche miniere di Longobucco, la specializzazione in esigue forme di artigianato, la ricezione in tutte le sue forme di paese-albergo, bed and breakfast, agriturismi, alberghi, ristoranti, vengono invocati come possibili elementi di sviluppo e di rinascita economica dell'area, contestualmente al recupero delle vocazioni agricole e alimentari tipiche del territorio.

La cultura insediativa tradizionale

Il gruppo dei paesi citati, detti della "Sila greca" – ovvio è il riferimento al rapporto che tali luoghi nel passato ebbero con la citata cultura orientale classica e/o medievale – rappresentano, nell'ambito del panorama regionale, alcune fra le espressività urbanistico-architettoniche più autentiche, a parte le recenti modernità, nonostante, nei secoli passati, i numerosi disastri naturali, quali terremoti e alluvioni, siano stati causa di ricostruzioni, nuove edificazioni e continui riadattamenti.

Variegato è il paesaggio culturale. Matrici bizantine si intrecciano con quelle nord europee ed islamiche, definendo ancora oggi aggregazioni suggestive sia per la loro dislocazione nei luoghi più diversi, dall'apice di irti colli, al bordo di scoscese, sia per la presenza di diverse tipologie architettoniche, dagli apprestamenti difensivi alle comuni abitazioni di matrice popolare, ai palazzi aristocratici, agli edifici religiosi ed a quelli dediti alla trasformazione dei prodotti agricoli; il tutto rapportato ad un paesaggio naturale di grande bellezza e spettacolarità, che dalle falde del sistema montano silano si apre, fra sproni e valloni, solcati da fiumare, verso lo Jonio.

Si tratta di un territorio spesso "fluttuante" formato da un mosaico di terre, ciascuna con la propria individualità storico-geografica, delimitate da precisi confini, nell'ambito dei quali ogni comunità ha interpretato e definito il proprio

ambiente, secondo modelli culturali di organizzazione dello spazio e di uso delle risorse, che sono espressioni del vivere sociale e traggono origine da un intenso rapporto con la natura, la storia, il cosmo, la religione, la magia. Una stretta interdipendenza lega la maglia insediativa all'ambito naturale di pertinenza, costituendo un *unicum* inscindibile incentrato sulla forza delle relazioni biunivoche e dei rapporti di conoscenza vissuta, tra gli uomini ed il loro contesto paesaggistico.

Nel territorio in esame il processo ha inizio durante il periodo bizantino e coincide con i primi spostamenti di popolazioni dalla costa verso l'interno. Evitando di stabilire precise date ed innegabili precedenze riguardo prototipi iniziali ai quali poter agganciare le successive produzioni urbane – quando si argomenta su forme e fenomeni così complessi è sempre molto difficile avere delle certezze – si cerca comunque di interpretare il fenomeno nella sua completezza, rifacendosi non solo alle fonti recuperabili ma anche a quanto traspare dalla lettura dei tessuti abitativi.

L'area si pone all'interno di una situazione culturale estremamente variegata. Gli abitati appaiono caratterizzati, di conseguenza, da una combinazione di culture insediative differenti, più o meno pronunciate a seconda di quanto l'una sia riuscita a prevalere sull'altra, con regole progettuali lungamente sperimentate, precise ed inequivocabili. Si tratta di sistemi di norme e consuetudini, costituiti anche da dimensioni, rapporti tra le abitazioni, usi di materiali, ecc., trasmessi oralmente di generazione in generazione e volta per volta adeguati a tutti gli stimoli ed alle nuove esigenze maturate all'interno di una comunità. La mancanza di precisione, di modularità, di schemi geometrici identifica un particolare tipo di "produzione artigianale" fondata essenzialmente sulla funzionalità del manufatto.

Gli insediamenti appaiono sempre più come entità isolate e compatte, raggiungibili attraverso percorsi più sinuosi e brevi nei terreni liberi, protetti dall'accidentalità dei siti, e, simbolicamente, dalle costruzioni religiose di diversa entità; il rapporto col territorio circostante avviene attraverso gli accessi urbani da intendere come nodi di collegamento tra l'esterno ed il tessuto interno, strutturalmente funzionale alle difese, relativamente alla dislocazione delle abitazioni lungo le strade ed allo stretto rapporto tra quest'ultime ed i propri abitanti, sino a renderle quasi circoscritte, ed, al limite, isolabili.

I paesi oggetto di studio presentano caratteristiche urbanistiche e architettoniche differenziate, pur riproponendo spesso motivi stilistici e modelli insediativi simili. Le differenze di carattere specificamente urbanistico sono da ricondurre alla differente configurazione orografica dei territori in cui sorgono, ma anche a matrici culturali. In particolare, forti differenze in merito esistono tra Longobucco e gli altri due paesi, che tra loro mostrano invece alcune caratteristiche distributive comuni.

Le origini dei sistemi odierni risalgono, in ogni caso, al periodo medievale quando la concatenazione di più eventi: il crollo dell'Impero Romano, la crisi delle attività costiere, l'espandersi della malaria, le incursioni saracene, spingono le popolazioni del luogo, integrate anche dai nuovi conquistatori, a scoprire le aree più interne meglio difendibili e maggiormente confacenti ad un'economia agro-pastorale

propria della loro tradizione, a parte Longobucco strettamente correlato alle attività economiche e lavorative estrattive, che sembrano fungere al contempo da mito e realtà di fondazione.

Longobucco. Sorge a 784 metri sul livello del mare sopra un promontorio compreso tra le gole dei monti dell'alta Valle del Trionto.

Celato fra i monti, preserva, discretamente, per la sua ubicazione, la perimetrazione insediativa storica (1) ed è configurato da una parte a nord maggiormente antica ed una a sud, interessata maggiormente da più recenti processi di urbanizzazione, cernierate dalla piazza centrale, ove si affacciano la chiesa madre e alcune rilevanti costruzioni civili.

Il modello insediativo è in ogni caso più o meno simile. Le edificazioni si rapportano a scarsi spazi edificabili, che comportano tipologie a più piani e percorsi stretti, allungati ed angusti, compattanti il complesso urbano, rendendolo fortemente unitario.

Poco presenti sono gli archi stradali e i sottopassaggi. Diffuso e, invece, il *gafiu*, la scala esterna che consente di accedere al primo piano e che culmina in un pianerottolo, generalmente libero, talvolta delimitato da ringhiere in ferro o muratura. Irregolare, a tratti, si presenta il tessuto minore dei vicoli, ove assieme l'accidentalità delle scale esterne di frequente si riscontrano angoli smussati e quinte dentellate.

Attorno al *gafiu* si costruiva la dimensione quotidiana dei rapporti sociali e di vicinato, oggi meno presente. Esso era, al contempo, un'apertura simbolica verso l'esterno e un elemento distintivo di ciascuna unità abitativa. Se da una parte fungeva da fondamentale elemento di socializzazione, di comunanza e compartecipazione, di condivisione di un medesimo orizzonte sociale e culturale, dall'altra rappresentava lo strumento pratico e simbolico attraverso cui ogni nucleo familiare riaffermava la propria identità in contrapposizione a quella altrui. Ma esso era anche elemento che segnalava, in un contesto urbanistico irregolare, la presenza dei diversi nuclei abitativi, ciascuno dei quali aveva il proprio *gafio*, che fungeva da confine tra case e famiglie diverse. Così, da elemento di apertura verso l'esterno, esso si trasformava in elemento di chiusura, di affermazione dell'unicità dell'identità familiare.

Elemento architettonico strettamente connesso alla scala esterna, anche sul piano simbolico, è la porta. Su di essa, a fare da architrave di sostegno, è in genere posta una grossa asse in legno. Più raramente, per ciò che concerne le abitazioni popolari, è rinvenibile un architrave in mattoni o in pietre, talvolta in posizione arcuata. La porta si presenta spesso a due ante verticali, di cui una, quella di destra, a sua volta divisa in due ante orizzontali. La piccola anta superiore durante il giorno resta quasi sempre aperta, a rappresentare una sorta di finestra sull'esterno, laddove la porta rappresenta invece la soglia simbolica tra interno ed esterno, tra la dimensione privata e quella pubblica del vivere quotidiano, tra lo spazio protetto e sacralizzato della casa e quello ignoto e minaccioso del mondo esterno. L'anta inferiore restava infatti quasi sempre chiusa, come a voler proteggere l'abitazione da intrusioni esterne reali e simboliche.

L'impianto viario, in ogni caso, presenta poche direttive principali, dalle quali si diramano una teoria di vicoli e viuzze. Le irregolarità urbanistiche, concretate da scale esterne e rare scarpe murarie, rendono i passaggi estremamente stretti, tanto da essere quasi totalmente preclusi ai moderni mezzi di locomozione, fenomeno rilevante per l'abbandono e lo spopolamento di interi isolati.

Tuttavia, discreta è la presenza di abitazioni restaurate o in fase di ripristino, secondo modelli architettonici e gusti stilistici antichizzanti che sembrano assecondare le richieste di una dimensione urbanistica popolare, slegata però dalle vere tradizioni locali.

Cropalati. L'analisi della struttura urbana storica (2) ci permette di rilevare un profondo legame tra la funzione difensiva dell'insediamento e la sua forma. Ubicato sopra un alto sperone roccioso, presentava alla sommità il castello rivolto a monte e sovrastante la valle del Trionto con chiara funzione di difesa, di cui rimane qualche frammento murario.

La successiva costruzione della Matrice ha visto la composizione di un nucleo urbano ancora oggi strettamente legato alla sua dimensione medievale nonostante le trasformazioni subite dopo l'evento sismico del 1824. Una certa tensione edilizia si osserva lungo gli assi viari dall'andamento sinuoso e curvilineo, che comunque non identifica una struttura monocentrica: i percorsi stretti e allungati, uniti da qualche passaggio angusto, al di sotto delle abitazioni, si aprono sulle piazze, che donano al contesto urbano maggiori dinamicità.

L'organizzazione di detti spazi, Piazza Campanella, largo Britti, Piazza Gravisia, da intendere anche come luogo di scambio e partecipazione, suggerisce, inoltre, un uso collettivo dell'insediamento. Le cellule si avvicendano con una certa continuità. Si tratta di un sistema aggregativo tardo medievale come si evince anche dalle basi a scarpa a sostegno delle case, discretamente alte, che accentuano i caratteri di difesa lungo le odierne via Pitagora e Roma.

Oltre al rispetto dell'acclività del sito, di cui l'impianto sembra espressione, con tratti associabili a modelli viari curvilinei, rilevante si presentano anche, in ogni caso, alcune casistiche caratterizzate da porzioni di tessuto compatto e ed irregolare, repentini cambiamenti di direzione, dentellamento degli edifici sui fronti stradali, spigoli smussati, frequenti angolazioni, comunque espressioni di una cultura insediativa di matrice orientale, diffusa più concretamente in altre realtà insediative dei dintorni.

Più complessa appare la composizione delle unità abitative caratterizzate da scale esterne. Questi elementi, che creano maggior risalto volumetrico rompendo la compattezza e l'uniformità delle abitazioni, appaiono molto variegata nelle soluzioni formali ed esprimono il modello di sviluppo dei moduli abitativi originari, che non si presentano più a dimensione unifamiliare ma su due livelli distinti con altrettante unità abitative composte prevalentemente da ambienti unici polifunzionali. Diversificato si mostrava l'uso del ballatoio, oggi alquanto slegato dalle funzioni di un tempo, utilizzato come spazio di sosta, di lavoro, di preparazione ed essiccazione di prodotti alimentari, nonché, con le opportune

modifiche, come servizio igienico; il sottoscala, invece, risultava quasi sempre occupato da legna, utensili da lavoro o da piccoli animali domestici.

Un sistema di grotte scavate al di sotto del piano stradale, che partono dalla chiesa matrice fino al castello, accentuerebbero la funzione difensiva. L'utilizzo, comunque, oggi, di alcune di esse come cantina in alcune abitazioni, ci porterebbe ad identificare Cropalati come antico habitat rupestre.

Nella zona sud-orientale la chiesa domenicana della SS. Annunciata o del Rosario contribuisce a bordare l'insediamento, costituendo assieme al Castello ed alla Matrice una triangolazione racchiudente materialmente e simbolicamente l'edificato storico.

Verso valle, il percorso di via Roma, conduce al rione S. Vito, maggiormente slargato, composto da unità abitative allineate su tratti stradali meno contorti.

Caloveto. L'abitato più antico, a cui si accede dall'odierno Corso Rimembranza, bordato a monte da un gruppo di case non recenti, si diparte dallo slargo piazza dei Caduti, attraverso corso Vittorio Emanuele e via Umberto, estendendosi, a nord, sopra una propaggine collinare tufacea, terminante, via via, in forte acclività, con tratti esterni scoscesi, che ne definiscono i confini (3).

Nel rispetto dell'acclività del sito, di cui l'impianto sembra espressione, con tratti però poco associabili a modelli viari curvilinei, forte è l'appartenenza ai caratteri tipologici urbani ed architettonici del mondo rurale, che si esplicitano con forme tradizionali fortemente condizionate dall'adeguamento esclusivo ai bisogni ed all'essenziale. Le abitazioni sono concepite a misura d'uomo, con pochi elementi architettonici emergenti e, nel complesso fanno assumere all'insieme urbano un aspetto decisamente omogeneo, a conferma di una comunanza di risorse materiali e culturali e ad esperienze di vita unitaria.

Numerosi sono i gruppi di case a schiera, mediamente a due livelli, formanti isolati compatti e rigiranti su quattro fronti, composti, di solito, da un'unica fila di abitazioni con pareti laterali in comune e duplice affaccio; più rari sono i casi di cellule abitative in aderenza muraria con rocce o con un'altra casa che si apre sulla strada parallela.

Le superfici abitabili sono molto ristrette. Il piano terra, un tempo adibito a bottega, deposito o rifugio per gli animali domestici, dà solitamente accesso ai livelli superiori utilizzati come cucina e riposo.

Frequenti sono le abitazioni con l'ingresso a quote diverse; il motivo consiste nell'acclività del terreno modellato a terrazze che consente spesso di evitare l'uso non solo della scala interna ma anche di quella esterna. In conseguenza di ciò alcuni rioni presentano gli ambienti a livello strada ciechi da un lato.

Il tutto si rapporta alla semplicità degli esterni. Le superfici appaiono in questo caso molto semplici, prive di decorazioni particolari, con aperture limitate sia nel numero che nell'ampiezza, soprattutto a livello strada. E' ricorrente, infatti, che le porte d'ingresso, ad uno o due battenti, abbiano sportelli più piccoli, affinché lo spazio retrostante, pur rimanendo protetto, possa ricevere luce ed aria. A parte rare cornici marcapiano, fasce verticali e mostre intono alle aperture, non esistono

altri moduli per la scansione degli spazi, che vengono movimentati soltanto dalla plasticità delle scale e di qualche balcone peraltro poco aggettante.

Alquanto simile, relativamente ai tre paesi **Longobucco, Cropalati e Caloveto**, è l'uso dei materiali costruttivi. Le strutture verticali sono composte prevalentemente da murature di pietra e calce intervallate sporadicamente da ricorsi in laterizio e riempite, negli interstizi, da piccoli pezzi in cotto. Il fango, invece, è riscontrabile solo come legante nelle zone rurali, utilizzato per la costruzione di casolari, per cui è associato rispettivamente a pietrame vario. Gli intonaci sono realizzati con impasti di calce e terriccio ed assumono una tonalità tendente al beige; raro è l'uso del colore, miscelato all'intonaco o impiegato liquido in superfici. Presente è il trattamento superficiale con latte di calce, riscontrabile ancora su murature originali, che rafforza, in ogni caso, l'esperienza culturale orientale.

Riguardo l'utilizzo degli altri materiali: il granito struttura in genere le soglie, i gradini e le piattabande dei balconi; il mattone cotto si riscontra negli archi e nelle volte; il ferro concreta quasi esclusivamente la forgiatura di ringhiere, cancelletti e reggimensole, nonché la chioderia; il legno, oltre che per gli infissi ed i rispettivi architravi, è ancora utilizzato nei solai e nelle coperture e compare sia nell'orditura delle travi e del tavolato che nella composizione dei cordoli perimetrali di collegamento; i pavimenti sono realizzati solitamente in cotto o graniglia; nelle coperture vengono invece impiegate le tegole curve.

Poche sono le differenze con i modelli di campagna, in progressivo stato di abbandono, che rinviano al processo storico in cui si sono formate, ai cambiamenti economici e sociali dei luoghi di cui sono testimonianze, ma soprattutto al modello culturali urbani a cui si è fatto riferimento.

Esiste, comunque, una differenziazione di base tra le unità che caratterizzano tali insediamenti: da un lato le frazioni, composte principalmente da dimore stabili ancora parzialmente abitate, dall'altro le case sparse aventi invece funzioni prevalentemente temporanee.

Gli aggregati che contraddistinguono le frazioni riproducono fortemente i moduli formali delle entità urbane a cui sono legati culturalmente. Si tratta di nuclei meno compatti e più aperti verso la campagna, fra cui Destro e Manco di Longobucco, ma comunque poco differenti nel modo di utilizzare lo spazio ed i materiali. Le strutture, a schiera o isolate, sono prevalentemente a due piani con cucina-deposito al primo livello e camere da letto a quello superiore; nei casi in cui il terraneo era destinato agli animali o a deposito, le altre funzioni venivano spostate al piano successivo. Numerosi si presentano comunque gli ambienti polifunzionali, sia per la scomposizione dei piani attraverso le scale esterne, che per la presenza di unità ad un solo livello; frequente è anche l'accorpamento di precarie appendici utilizzate come deposito, cantina o per il ricovero degli animali, costituite, in quest'ultimo caso, da semplici tettoie con recinti di materiali vegetali e fango.

Diversa è la tipologia delle case sparse. Generalmente isolate, sono costituite da dimore diurne, da ambienti per gli animali o deposito per gli attrezzi, anche se

non mancano, ancora oggi, poche unità abitate da maggio ad ottobre o per l'intero anno. La loro organizzazione, prevede solitamente un solo livello suddiviso in due ambienti, cucina-deposito a cui si aggiungono, di solito, il pollaio e la stalla.

A ciò si aggiungono i mulini ed i frantoi a palmento i cui impianti sorgevano lungo i corsi d'acqua prossimi all'abitato, preferibilmente nei punti in cui era possibile convogliare le acque ed ottenere dalle stesse la forza necessaria per far muovere gli ingranaggi, di cui rimangono esempi sopradici, conservati negli acquedotti arcuati e in frammenti di fabbrica.

I modelli associativi degli insediamenti, in ogni caso, fondano le proprie origini sia nei gruppi familiari che in quelli relazionati da una stessa attività produttiva. Esistono, così, singole famiglie, nuclei familiari con ampi vincoli di parentela ed infine situazioni caratterizzate da forme aggregative di matrice diversa, che si collocano all'interno di spazi urbani diversificati, comunque corrispondenti nel modello e nella dimensione alle esigenze degli stessi abitanti.

Nonostante tale fenomeno caratterizzi ogni ambito insediativo, ovviamente in maniera meno intensa rispetto al passato, le parti di essi che presentano una maglia urbana più densa, come a Longobucco, appaiono quelli maggiormente interessati. Contrariamente, infatti, alle maglie slargate, che per la fruibilità delle strade non favoriscono la permanenza di tali rapporti, il tessuto urbano compatto ed intricato sembra, viceversa, essere stato composto proprio per agevolare le relazioni interfamiliari.

Nonostante le diversità rispetto al passato, si tratta ancor oggi, grazie anche all'accidentalità dei luoghi e paradossalmente all'abbandono ed allo spopolamento, di ambiti che hanno potuto mantenere i rispettivi caratteri tipologici urbani, nonché la stessa struttura di vicinato rispetto agli spazi pubblici e semiprivati periferici, meno protetti, prospicienti unità abitative allineate e facilmente raggiungibili, che sono stati adeguati ai modelli cittadini (asfaltatura o copertura in cemento delle superfici un tempo pedonali o al più utilizzate per il passaggio di cavalcature e carri) ed interessati da altre consuetudini quali l'uso dell'automobile e nuovi servizi; le trasformazioni in quest'ultimo caso sono state ancora più invasive, ed oltre a comportare l'utilizzo di materiali diversi dalla tradizione, hanno determinato abbattimenti di strutture murarie, l'annullamento fisico di percorsi gradonati in favore di carrabilità molto pendenti, il cambio di destinazione di numerosi vani, con la conseguente alterazione dello schema d'impianto.

Scarsa è, in ogni caso, la presenza delle attività commerciali solitamente allestite lungo le vie principali di recente costruzione maggiormente trafficate da mezzi e persone, a parte qualche esercizio aperto nei dintorni di Piazza Umberto I a Longobucco, Piazza Bruni a Cropalati e Piazza dei Caduti a Caloveto. I movimenti che vi si svolgono riguardano solamente le attività della casa prospiciente o rari intrattenimenti tra vicini e passanti.

Riguardo i materiali utilizzati per la pavimentazione, oramai quasi ovunque scardinati dal porfido o coperti dal cemento, a volte, come a Cropalati e Caloveto,

intramezzato da altri materiali, frequente era l'uso dei ciottoli o delle pietre tagliate, disposte di solito in maniera irregolare.

Il tutto sancito spesso da una forte dimensione sacrale inerente la protezione dell'abitato, da intendere, rispetto alla natura ambigua e minacciosa, come area domestica, perché culturalizzata.

A funzionare come area protetta fu assunto il paese, che divenne il campo dialettico sicuro in cui dispiegare l'esistenza dell'uomo. Il suo polo aggregativo, funzionante anche come punto di riferimento, fu il gruppo chiesa/campanile; strettamente correlate ad esso si ponevano le strutture abitative tendenti più che ad una integrazione collettiva di tipo "residenziale-moderno", ad un uso sacrale dell'ambito urbano.

A ciò si aggiungono altre istituzioni architettoniche sacrali come il calvario che ha significato simbolico di barriera esterna, nonché gli oggetti apotropaici di protezione della casa, luogo rassicurante e delle relazioni, come ferri d'asino o di cavallo, corna di animali, maschere di pietra o terra cotta - rilevanti sono quelle presenti su edifici prevalentemente signorili a Longobucco -, drappi e segni rossi, nei punti che mediano il rapporto tra l'esterno e l'interno quali le aperture, in particolare porte, finestre, balconi, comignoli, ma anche i quattro angoli esterni che simbolicamente la racchiudono.

La protezione dello spazio paesano era assicurata anche dalle processioni. I cortei, oltre alla funzione simbolica di ricapitolazione degli ambiti urbani, ribadiscono ancora oggi l'importante nesso tra la comunità e la divinità locale in funzione sia di una protezione contro le avversità che di un discreto andamento dei raccolti.

Le architetture "colte"

Accanto alla dimensione tradizionale, che rappresenta l'espressività più diffusa e rilevante, soprattutto se intesa come sistema organico, assumono comunque grande valenza, nell'ambito di una completa lettura ed interpretazione dell'insediamento, altre tipologie architettoniche, alcune funzionanti nei secoli come punti di origine e di attrazione urbana, aperte a differenti analisi: gli apprestamenti difensivi; i palazzi; gli edifici religiosi del clero secolare e regolare, di cui i primi facenti parte del sistema insediativo unitario del capoluogo e delle frazioni, sia nelle forme tradizionali che colte, i secondi, sia pur privi dell'originaria funzione, dislocati in posizione marginale, comunque importanti punti di riferimento, anche a livello territoriale, custodi, in ogni caso, di opere pittoriche, sculture in legno, decorazioni in gesso ed altre preziosità.

Longobucco. Incardinati nel sistema compatto del nucleo primitivo, Palazzo Citino (7) prospiciente Piazza Matteotti, Palazzo de Capua-Forciniti sull'omonima via (8), Palazzo Mazza (9) di fronte la facciata della Matrice, palazzo De Simone (10) in Piazzetta del Popolo, Palazzo Vulcano (11) in Corso Piazzetta, Palazzo Graziani (12) su largo Soprana, Palazzo Boccuti-Sommario (13) sull'omonima via, assieme a poche altre abitazioni signorili, rappresentano le costruzioni civili più rilevanti riconducibili a matrici colte.

Gli edifici, alquanto conservati, espressione di modelli d'importazione prevalentemente napoletana, con l'obiettivo innanzitutto di mostrare il potere del suo abitatore, si presentano calcolati nella forma e nel ritmo delle aperture nonché ideati ad essere punti di riferimento civile dell'intero costruito storico. Solitamente a tre piani, in corrispondenza delle finestre, nella soffitta, presentano il motivo architettonico ricorrente delle finestrelle a forma ovale. Esplicito è il classicismo sette-ottocentesco, traslato in alcuni casi, con semplificazioni, sino alla prima metà del '900, evidente, oltre che in pronunciati scaloni, nelle decorazioni di facciata, lesene, paraste, cornici, fasce orizzontali, balconi finemente forgiati, cornicioni di coronamento terminale, decori e fregi, comunque mai magnificati se non nelle diverse tipologie di portali, nonché in qualche loggiato arcuato.

Rilevanti si presentano anche le emergenze architettoniche religiose. Di una certa enfasi strutturale e stilistico-decorativa si pone il complesso della Chiesa di Santa Maria Assunta (14), la Matrice, e la prospiciente Torre campanaria (15), che primeggiano, sia pur un pò decentrate, sulla piazza centrale. L'edificio sacro, fondato sopra un primo nucleo risalente presumibilmente al XI secolo, è databile alla fine del '500, presentando una facciata in pietra a vista con timpano ed un portale barocco in pietra locale finemente scolpita. L'interno a tre navate è interamente affrescato; la volta, a botte, illuminata da lucernari a vela, precede la cupola decorata con stucchi in oro zecchino.

Imponente si presenta il campanile medievale, sorto presumibilmente per altre funzioni difensive, realizzato in tufo locale, a base quadrata e tratto terminale con guglia di forma ottagonale.

Più in basso, incastonata nel nucleo urbano storico, la Chiesa settecentesca dei S.S. Angeli Custodi o dell'Addolorata (16), a navata unica, con la particolarità di un soffitto in legno dipinto, presenta una facciata ornata da un portale con motivi d'arte popolare.

Meno preservata negli esterni, con portale però emergente, si pone la Chiesa di Santa Maria Maddalena (17), del XVI secolo, a due navate, appartenente al ex complesso conventuale dei Riformati, conosciuta come Chiesa dei Monaci, e la Chiesa, anch'essa seicentesca, di San Domenico (18), a navata unica, originariamente dedicata a Santa Maria delle Grazie ed annessa al Convento dei Domenicani soppresso nel 1653.

Oltre alle chiese del Sacro Cuore di Gesù nella frazione Destro, del 1919, e della moderna Chiesa di San Francesco, della frazione Manco, discorrendo a parte meritano invece alcuni resti di edifici religiosi sorti tra il XII e il XVI secolo lungo il corso del fiume Trionto, che si distinguono per la notevole importanza storica e la pregevole architettura.

I ruderi del monastero dedicato al culto di Santa Maria di La Mione, con annesso mulino ad acqua, presumibilmente edificato dai monaci di S. Giovanni Calibya, in frazione Manco, preservano ancora, del complesso originario, la navata centrale, separata da quelle laterali da archi a tutto sesto.

Connessa a quella de La Mione è la Chiesa di S. Maria di Puntadura, che sorge ai piedi di una propaggine rocciosa. L'edificio è composto da una navata singola a

pianta rettangolare con tre nicchie terminali, la centrale più grande, che simulano le absidi. Sulla parete sinistra sono presenti una piccola finestra strombata, una porta d'accesso a tutto sesto ed il portale.

Un terzo edificio sacro esiste infine nella località Scale. La pianta dell'unica navata è rettangolare ed orientata da levante a ponente. Una porta laterale d'accesso e una finestrella strombata, entrambe murate, caratterizzano la fiancata destra dell'edificio, mentre sulla facciata è presente un piccolo rosone in rovina. La tipologia della chiesa sembra ricollegarsi all'ambiente culturale basiliano della non lontana La Mione.

Cropalati. Fra le costruzioni aventi un ruolo attrattivo e di genesi urbana, il Castello (19), di origini medievali, ha assunto un'importanza prioritaria. Ubicato in cima al colle che sovrasta il paese, esprime, attraverso i pochi ruderi la forza un tempo esercitante sulle valli circostanti, ricapitolando, dall'alto, ancor'oggi, materialmente e simbolicamente, il sistema insediativo storico.

Di grande interesse storico si presentano, più in basso, le dimore aristocratiche su via Castello (20), il complesso prospiciente piazza degli Uffici (21) a fianco la Matrice, le quinte su via Roma e soprattutto via Pitagora (22), ove si susseguono, lato monte, edifici di grande valenza urbanistico-architettonica, contrassegnati da piccole logge e portali arcuati, balconi finemente forgiati, espressioni di lineamenti neoclassici, comunque contaminati da forme ed uso dei materiali di tipo tradizionale.

Fra le costruzioni religiose, la Chiesa di Santa Maria Assunta (23), Matrice, borda a nord il nucleo primitivo storico, ponendosi fra la piazzetta Milite Ignoto e quella degli Uffici, su cui emerge l'alto campanile ottocentesco. L'edificio, presumibilmente risalente all'XI secolo, rimaneggiato e trasformato nei secoli successivi, si articola su tre navate, di cui quella centrale più alta voltata a botte, leggibili dalla facciata classicheggiante del XVIII secolo, scompartita da paraste, fra cui si inseriscono portali sormontati da finestre dai lievi lineamenti barocchi, riscontrabili anche nelle volute di raccordo delle coperture.

Interessata dalla presenza dell'Ordine Domenicano è la Chiesa dell'Annunziata o del Rosario (24), prospiciente il percorso curvilineo di via Roma, presumibilmente del '400, con facciata a capanna, limitata da alte lesene, fra cui emerge un portale barocco a tutto sesto in pietra finemente lavorata, sormontato da una nicchia ceca arcuata, nello stesso stile, con finestrelle laterali. All'interno la sola navata, unita spazialmente attraverso un arco trionfale ad arco ribassato all'abside poligonale, presenta una ricca decorazione in stucco bianco in stile neoclassico, che copre completamente l'originale struttura cinquecentesca.

Di origini cinque-seicentesche, decentrata a sud, è la Chiesa di S. Antonio Abate (25), ad unica navata, con facciata a capanna sulla quale si apre il portale d'accesso, inserito in una struttura architravata, sormontato da una finestra quadrangolare e da un ridotto oculo. Sul lato destro, al di sopra della zona presbiterale, è presente un piccolo campanile a vela.

Fuori dal contesto urbano si pone, invece, l'Abbazia di Santa Maria ad Gruttam, parte di un monastero del XII secolo fondato da eremiti greci. L'interno, preceduto da una facciata a capanna rifatta pochi decenni addietro, è costituito da un'antica struttura, a pianta circolare con volta a botte e colonna centrale, attraverso la quale si accedeva alle celle. Nella grotta sacra è presente una piccola nicchia con arco a sesto acuto ricavata nel muro in mattoni, sulla cui destra si inserisce un altare in pietra tufacea sormontato da un'edicola con rilievi classicheggianti.

Caloveto. Palazzo De Mundo (26), di impianto esterno ed interno neoclassico, a quattro piani, con cornicione dentellato, pietre cantonali, fa da cerniera fra la piazza centrale ed il nucleo primitivo, costituendo, assieme a poche altre dimore aristocratiche, fra cui casa Caruso (27), più in basso, uno dei pochi episodi di architettura civile colta, preservata, dell'abitato.

Interposte fra le citate strutture aristocratiche si pongono i due edifici religiosi urbani, prospicienti piazza Umberto. La Chiesa di San Giovanni Calibyta (28), edificata presumibilmente nell'XIV secolo al posto dell'omonimo monastero da cui il paese ebbe origine, è impostata su tre navate, con cupola ottagonale su basso tamburo; la facciata, più volte restaurata, corrispondente alla compartizione interna, è dominata dal portale ad arco acuto, con in asse un rosone.

Di fronte, sul retro del palazzo De Mundo, la Chiesa del Carmine (29), di origine ottocentesca, smorza, con i suoi tratti più morbidi e le finestre baroccheggianti, il rigore signorile della costruzione adiacente.

Brevi conclusioni

Gli insediamenti, nella loro diversa articolazione, salvo poche espressioni popolari e in maggior numero colte, hanno poco mantenuto i caratteri primitivi architettonici, alterati da modernità sui prospetti e sulle coperture, che, si ritiene, non abbiano migliorato neanche le qualità antisismiche, comunque fortemente precarie sui complessi originari.

Tale degrado materico riguarda anche numerosi tratti di percorsi, interessati anche da annullamenti di gradonate, rimasti autentici, però, nell'andamento e nell'articolazione.

Nel complesso, sono, conservate le maglie urbane identitarie, cioè i sistemi organizzativo-aggregativi delle costruzioni storiche, coincidenti con gli edificati riportati nelle planimetrie al 10.000 degli anni '50 - il mantenimento del nucleo urbano di Longobucco sembra più rilevante - utili a definire i limiti dei Centri storici, sia per una tutela d'impianto e delle singolarità mantenute, sia per un ripristino, ove possibile, di quelle architetture piene (edifici) e vuote (strade) alterate.